

INTERVISTA A PINO TURI, SEGRETARIO GENERALE UIL SCUOLA

«I problemi irrisolti si sono amplificati»

PAOLA TORRE

Segretario Turi cosa ci lascia in eredità il 2020? C'è qualcosa da salvare o si deve solo guardare avanti?

«**C'**è sempre qualcosa da salvare anche per evitare che si ricominci sempre daccapo. Il 2020 però non ha dato soluzione a nessuno dei problemi ereditati dall'anno precedente. Il precariato, che è la piaga principale da eliminare, è in aumento. Sono aumentati i problemi - già esistenti - di continuità, di abbandono scolastico, di mancanza di tempo pieno in gran parte del paese. E si potrebbe continuare. Tuttigli indicatori del sistema scolastico segnalano allarme rosso».

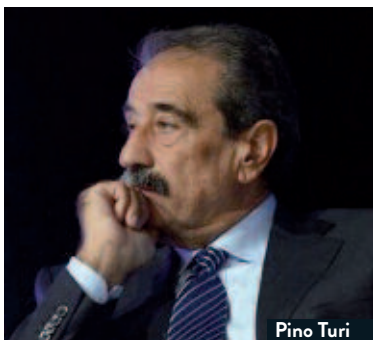
Il sentimento di incertezza e di preoccupazione prodotto dal virus fa crescere la fiducia del personale scolastico nel sindacato. Quali le ragioni?

«Il sindacato, almeno quello confederale, come la UIL Scuola, è un punto di riferimento politico stabile e credibile, a cui i lavoratori guardano con fiducia. Siamo noi del sindacato che diamo voce ai lavoratori che sono visti, invece, come massa di manovra da questi governi populistici».

L'azione del sindacato, svolta durante l'emergenza sanitaria, come potrebbe essere migliorata e aggiornata? Su quali aspetti si potrebbe fare affidamento nella fase di ripartenza?

«I problemi irrisolti della scuola si sono amplificati a causa del flagello pandemico ancora in atto ma, di fronte a circostanze imprevedute come questa, bisogna cambiare mentalità e il ministro Azzolina non lo ha fatto: a situazioni di emergenza sarebbero servite azione ed atti di emergenza. Per la ripartenza bisogna prima scon-

Pino Turi, Segretario generale Uil Scuola da luglio 2015 è convinto che le politiche formative da sole non possono cambiare la scuola. Nessuna riforma può avere successo se i soggetti che ne hanno la responsabilità (dirigenti, docenti, studenti, famiglia, soggetti istituzionali e sociali) non sono coinvolti dall'inizio alla fine. C'è da sperare che il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Next Generation EU) che il Governo lo scorso 12 gennaio ha presentato in Parlamento, spinga ad un cambio di passo per l'avvio di un processo attuativo aperto, partecipato e collaborativo.



Pino Turi

figgere il virus. Non vediamo azioni tali che lo facciano intravedere. Poi serve tornare all'intermediazione sindacale, visti i risultati della sostanziale politica di disintermediazione attuata dal ministro. In questo quadro è difficile dare apporti migliorativi, anche sul versante sindacale che si è sforzato di mettere insieme protesta e proposta».

Le organizzazioni sindacali hanno ripetutamente auspicato il ripristino di un sistema di relazioni sindacali efficace e idoneo ad affrontare le nuove sfide che investono il sistema d'istruzione. Quali le proposte su cui far ripartire il confronto e in che modo?

«Sappiamo che nessuno ha la bacchetta magica ma, proprio per questo, serve una politica di confronto e di ascolto che rappresenti i lavoratori

che poi sono i protagonisti fattivi per uscire dalle crisi. Dove c'è una politica autoritaria, fatta contro il personale, magari con procedure burocratiche e con decreti, non c'è scuola. La volontà di certa politica che vorrebbe trasformare la scuola in una caserma o in un opificio, è fallimentare e il coronavirus lo ha messo bene in evidenza. La comunità educante si rafforza con l'autogoverno, con la democrazia e la condivisione. La partecipazione favorisce la collaborazione che è uno degli elementi costitutivi dell'autonomia e, aggiungiamo, dell'indipendenza della singola istituzione scolastica. La scuola è, e deve restare, luogo di libertà. Non di omologazione e standardizzazione, né eterodiretta da una cattiva politica che vorrebbe utilizzarla per il proprio consenso elettorale. L'autonomia delle scuole serve proprio a questo».

Oltre alle critiche, ci sono temi e azioni del Governo e del Ministero Istruzione che avete valutato positivamente?

«La Uil Scuola è stata critica nei confronti degli atti di questo governo e di questo ministro. Ha espresso giudizi ma anche fatto molte proposte. È mancato il dialogo e l'ascolto per discuterle. Non abbiamo la pretesa di voler avere per forza, e sempre, ra-

gione ma senza confronto non ci resta che la resistenza e la ricerca di consenso diffuso sulle nostre proposte. Le nostre azioni sono in funzione del rafforzamento della scuola costituzionale che - come da ultimo ha osservato anche lo storico Alessandro Barbero - è messa sotto attacco da 20-25 anni dal pensiero unico del profitto e dell'esaltazione dell'imprenditoria, ritenuti come sale della terra. Modelli neo liberisti che applicati alla scuola sono inaccettabili. Le nostre valutazioni sono misurate sul metro dei valori di riferimento su cui la UIL Scuola disegna la propria posizione politica che è tesa alla tutela dei diritti dei lavoratori e molto attenta ad evitare stravolgimenti del sistema come quelli proposti dai modelli neo liberisti, che inducono non una modifica, ma una mutazione genetica della scuola costituzionale del Paese: la legge 107 ad esempio è in antitesi rispetto al modello della comunità educante. La scuola della Costituzione è un modello che resiste e raccoglie la fiducia degli italiani e resta saldamente al terzo posto nella fiducia degli italiani».

Il piano Next Generation UE può rappresentare un'occasione per la riorganizzazione del sistema formativo. Il sindacato ha il coraggio di concorrere alla sua concretizzazione? A quali condizioni?

«Non solo abbiamo il coraggio di farlo ma affermiamo anche che, senza condivisione e collaborazione del personale, persino gli investimenti finanziari non possono fare miracoli. L'unica condizione non negoziabile su cui si può e si deve trovare la condivisione è sui fondamentali della scuola, quelli della costituzione. Non ci sono spazi che possano smantellarla. Guardiamo ad una scuola, che non può che essere statale, contro ogni deriva regionalistica, laica e che direttamente offre formazione attraverso le sue scuole, in ogni ordine e grado, in un contesto di pluralismo politico e sociale. Un sistema formativo che oltre ad avere una funzione individuale non deve perdere di vista quella col-

lettiva dell'educazione di cittadini liberi e consapevoli, contro ogni deriva di privatizzazione diretta o indiretta della scuola. La scuola come funzione e non come servizio a domanda individualizzata. Le risorse del piano europeo devono servire a creare le premesse per farla funzionare. Un piano di investimenti significa più organico, più tempo scuola, edilizia, innovazione digitale. Se vogliamo che la scuola torni a funzionare come ascensore sociale è necessario investire sulle persone e non sulle cose».

Garantire la valorizzazione professionale, un rapporto credibile tra miglioramento del livello qualitativo degli esiti formativi, organizzazione del lavoro e riconoscimento salariale. Quali misure proponete? Dove mettere prioritariamente le risorse europee?

«Esiste da tempo un problema salariale nel comparto, che colpisce in particolare la funzione docente intorno alla quale dovrebbe essere disegnato il sistema di istruzione del Paese. È un problema che non è risolvibile solo con le risorse europee, servono anche quelle nazionali. Si tratta di avere una visione politica che metta la scuola al centro delle priorità per il rilancio socio economico del paese. Questo significa valorizzare il personale per ridare la dignità al lavoro nella scuola. Per la prima volta, causa anche la pandemia, molte cattedre e posti di lavoro sono rimasti scoperti per mancanza di persone disponibili ad assumere incarichi annuali di supplenza. L'emergenza ha messo in evidenza tutti i paradossi del sistema scolastico, anche il disallineamento tra domanda ed offerta e l'incapacità di fare fronte con un sistema di reclutamento idoneo, che a nostro parere va rivoluzionato. Si deve superare la prassi dell'organico fatto anno per anno. Se ne fanno addirittura due, uno di fatto e l'altro di diritto. Vanno invece definiti organici triennali sui quali attivare un sistema di stabilizzazione del sistema in termini di certezze per i docenti e i discenti, e con un equilibrio territoriale. Questi sono gli

investimenti strutturali che si possono fare con le risorse europee. Bisogna risolvere subito la fase transitoria degli attuali precari storici, da assumere velocemente con un concorso per titoli ed esami finali, procedura totalmente costituzionale, e si dovrebbero attivare i contratti triennali e, nel triennio, stabilizzare il personale con percorsi di formazione e prove concorsuali, magari con un sistema misto. Questa proposta da affinare con la partecipazione di tutti darebbe stabilità al sistema che è il primo problema da risolvere con investimenti, costi finanziati nell'ambito del piano della Next Generation UE. Le risorse interne, insieme allo strumento contrattuale, potranno avviare i dovuti riconoscimenti economici di un lavoro sottopagato che ha bisogno di prospettive e dignità professionale».

La UIL Scuola avanza le sue proposte sia sul terreno tecnico-organizzativo che su quello di politica complessiva, per contrastare le attuali tendenze definite neoliberaliste. Quali i segnali e i rischi più evidenti che Lei intravede e i possibili antidoti?

«Ogni proposta, per essere adottata, ha bisogno di consenso e volontà politica. Le scelte non sono mai solo tecniche. Per entrare nel futuro, serve una politica che abbandoni le vecchie strade neo liberiste che sono state sconfitte dalla realtà, per sposare le tradizioni e i nostri valori che la storiografia del nostro paese conosce bene. I risultati ottenuti, anche insperati, ci hanno fatto uscire dalla crisi del dopoguerra, ci hanno portato ad essere tra i sette paesi più industrializzati del mondo. L'antidoto e l'anticorpo - per combattere il virus dell'egoismo, dell'individualismo e dell'egocentrismo che sorregge i valori del neo liberismo - sono la democrazia e la partecipazione. Sono la chiave per evitare le derive populiste e sovraniste. Il caso americano evoca vecchi fantasmi che possono essere cacciati da quegli anticorpi. Le loro radici virtuose della democrazia sono nella scuola e nell'educazione, libera e laica». ■